

La crescita Le riforme



Energia, semplificazioni, trasporti: è lì la polpa delle liberalizzazioni **Giovanni Pitruzzella** presidente Antitrust

Taxi, proteste a Roma, Milano e Napoli

Dalle reti alle professioni, ecco le liberalizzazioni. Spuntano norme antiscaletta

ROMA — Il Consiglio dei ministri comincerà oggi a esaminare il pacchetto di liberalizzazioni, anche se l'approvazione potrebbe slittare alla prossima settimana. Del testo circolano diverse bozze dalle quali, però, il governo ha finora preso le distanze. Compresa l'ultima dove si ridefinisce anche l'ambito d'applicazione dello Statuto dei lavoratori, prevedendo che il limite dei 15 dipendenti sotto al quale si deroga alle previsioni dell'articolo 18 sia portato a 50 dipendenti nel caso di fusione di due imprese che, al 31 gennaio 2012, impiegassero 15 dipendenti o meno. E' dove ricompare la norma anti opa già più volte modificata negli ultimi anni: la nuova formulazione mira ad allargare le società oggetto di scadele ostili a difendersi dall'attacco, varando contromisure. Ma non è l'unica novità delle ultime ore.

La bozza dell'articolo abroga tutte le norme autorizzative per l'avvio delle attività economiche, prevede interventi pesanti sulla rete carburanti, lo scorporo della rete ferroviaria

dalle Fs, l'abolizione delle tariffe degli ordini professionali, la riforma dei pedaggi autostradali, nuove gare per le concessioni demaniali marittime, l'aumento delle farmacie, del numero dei notai e dei tati, la liberalizzazione della vendita dei giornali, l'apertura alla concorrenza e la privatizzazione dei servizi pubblici locali. Nelle bozze c'è la possibilità per gli atti giudiziari, ora affidati alle Poste. Un lunghissimo elenco di misure sulle quali le riflessioni «sono ancora molto aperte»: le categorie continuano a protestare e i partiti che sostengono il governo, e che proprio oggi incontreranno il premier, hanno cominciato a sollevare una serie infinita di questioni.

I tassisti, che protestano contro l'aumento del numero delle licenze, si radunano in assemblee spontanee in quasi tutte le grandi città, hanno confermato

l'astensione dal lavoro per il 23 gennaio, ma il Garante per gli scioperi ha definito «illegittima» l'iniziativa. Prospettano lo sciopero pure gli avvocati, per l'abolizione delle tariffe minime, ma sulle barricate ci sono anche i commercianti, che criticano la liberalizzazione dei saldi, l'Unione petrolifera, contro la liberalizzazione degli impianti, le Fs contro la separazione della rete, i farmacisti e gli esercenti delle nuove parafarmacie che, per una volta uniti, contestano l'ampliamento del numero delle farmacie. Anche i partiti politici sono in fibrillazione. Silvio Berlusconi si dice pronto ad approvare «le liberalizzazioni che servono davvero all'economia» e sottolinea che alcune proposte sono inutili, come quella che riguarda le farmacie «che rischiano di chiudere». E ora anche il Terzo polo comincia a frenare. «Non ce la si può prendere sempre con i soliti noti, come i tassisti, i farmacisti, gli edicolanti» dice Pier Ferdinando Casini.

«Diciamo intanto che le fonti rinnovabili sono essenziali per uno sviluppo sostenibile. Però è vero che per quelle elettriche non si può continuare a gravare solo sui consumatori. Il che, in altre parole, significa che a differenza di quanto avvenuto fino ad oggi i produttori devono essere responsabilizzati e farsi carico almeno in parte degli ulteriori costi per il sistema, quelli causati dalla non programmabilità e intermittenza di queste fonti. A questi interventi stiamo già lavorando, inoltre, come abbiamo già segnalato, occorre intensificare gli sforzi sul fronte delle rinnovabili termiche e soprattutto dell'efficienza energetica, perché si possano generare significative ricadute positive sulla filiera industriale nazionale».

Per le rinnovabili dove finisce la politica industriale e dove inizia il terreno dell'Autorità?

«Abbiamo questa proposta: la politica energetica fissi gli obiettivi, demandando all'Autorità il compito di definire gli strumenti più efficienti per raggiungerli».

Resta il fatto che la bolletta elettrica è una sorta di bancomat, con il quale si speso gli oneri più disparati: il vecchio nucleare, le grandi aziende energivore fino addirittura alla riforma Gelmini e al bonus per i disagiati. E sopra ci si paga anche l'Iva. Non si rischia in un periodo come questo di scaricare troppo sui soliti noti: cioè famiglie e piccole imprese?

«Specie in questo momento di crisi è importante liberare le bollette da costi previsti per legge ma che hanno poco a che fare con l'energia. Bene, invece, rafforzare gli strumenti a sostegno dei soggetti socialmente più deboli. Tutto ciò, e tutte le nostre osservazioni sui settori elettrico e del gas, l'abbiamo ampiamente sviluppato nelle segnalazioni inviate a Parlamento e governo. Abbiamo riscontrato positivi e su queste basi stiamo lavorando in maniera costruttiva».

M. Sen.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta dei tassisti ieri nei pressi dell'aeroporto romano di Fiumicino

La proposta

Calderone: il Fisco? Compensare crediti e debiti con lo Stato

Prosegue il dibattito sul ruolo delle professioni dopo il commento di Dario Di Vico pubblicato domenica 8 gennaio sul Corriere della Sera dal titolo «Categorie e professioni, è il momento delle proposte».

Essere propositivi in favore del Paese e dei cittadini è un esercizio che riesce facile a chi, come i professionisti ordinistici, giornalmente attende a gravosi compiti sussidiari rispetto alla Pubblica amministrazione. Il mondo delle professioni non è quello variegato dipinto, sempre e soltanto con accezioni negative, in questi ultimi tempi. È formato in maggioranza da giovani che hanno scelto di affrontare una libera attività, senza avere certezze e privilegi acquisiti. In questo quadro i consulenti del lavoro italiani — nel faticoso processo di intermediazione e triangolazione tra gli interessi dei lavoratori, dei datori di lavoro e la normativa vigente — svolgono, senza alcun finanziamento pubblico, delicate funzioni assegnate dal legislatore per supplire a carenze o insufficienze dei pubblici apparati.

Ma un ruolo di sussidiarietà non può che essere svolto all'interno di un sistema di regole, quindi, l'esercizio dello stesso non può che essere affidato a soggetti abilitati. Accanto a queste attività, altre se ne possono affiancare in questo momento di straordinarietà per il Paese. Una sarebbe utile a tamponare il clamoroso buco dei debiti della Pubblica amministrazione accumulati nei confronti degli imprenditori. Ci si trova sempre più spesso a fare i conti con aziende prive di liquidità perché soffocate dal mancato rilascio del Durc. Il documento unico di regolarità contributiva è richiesto obbligatoriamente per il pagamento dei crediti da parte degli Enti pubblici; ma viene rilasciato solo in presenza di una «regolarità» dell'azienda nel pagamento dei contributi previdenziali. Risulta difficile comprendere come si possano pagare regolarmente i contributi dovuti in assenza del puntuale versamento dei crediti. La realtà è che la Pubblica amministrazione salda i propri debiti anche con anni di ritardo e nel frattempo gli imprenditori devono far fronte ai debiti correnti con denaro proprio o con prestiti bancari vivendo in sofferenza cronica. La compensazione tra i crediti e i debiti accumulati con la Pubblica amministrazione, certificata dai consulenti del lavoro, potrebbe dare un grande respiro ai tartassati imprenditori. A questa si potrebbe affiancare un'intensificazione dell'attività di promozione del lavoro etico, privilegiata via d'uscita dal lavoro nero. Le linee guida della Responsabilità sociale d'impresa, approvate dal Consiglio nazionale dell'Ordine e già presentate al ministero del Lavoro, non attendono altro che di essere applicate in modo da contrastare efficacemente l'odiosa piaga del lavoro nero. E inoltre necessario intensificare gli sforzi sul fronte della semplificazione amministrativa, promuovendo una iniziativa mirata a rendere quanto più chiara e semplice la lettura della busta paga. Un nobile proposito che, pur rispettando tutte le previsioni normative, dia la possibilità ai diretti interessati di comprendere facilmente diritti e doveri connessi al rapporto di lavoro. Ma a queste iniziative se ne possono aggiungere molte altre, che però saranno tutte inutili se non si affrontano i veri problemi per le imprese e l'economia in generale. Si potranno anche liberalizzare le professioni, ma se il costo del lavoro resterà così elevato; se la burocrazia italiana continuerà ad essere così macchinosa e complessa; se non vi saranno nuovi incentivi per il lavoro; se il gas e l'acqua continueranno a restare monopolizzati e a gravare pesantemente su famiglie e produzione. Se su tutto questo non vi sarà intervento governativo, sarà impossibile ipotizzare la ripresa della nostra economia.

Marina Calderone
Presidente Consiglio nazionale Ordine dei Consulenti del lavoro

Il presidente dell'Autorità per l'energia

Bortoni: più concorrenza nel gas

Troppi costi impropri sulle bollette

Tra poche settimane Guido Bortoni taglierà il primo anno da presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Ma non lo si può certo definire un debuttante: ha seguito l'Authority dalla sua nascita per dieci anni, fino ad arrivare a guidare la direzione mercati. Un periodo durante il quale ha rivestito in prima persona le liberalizzazioni di elettricità e gas, quelle dei decreti Bersani e Letta del '99 e del 2000.

Sappiamo come è andata: meglio nell'elettricità e maluccio nel gas. E i prezzi italiani di entrambi restano sempre più alti di quelli europei. Vanno riprese in mano entrambe le liberalizzazioni?

«È vero, salvo alcune eccezioni in Italia i prezzi dell'energia restano più elevati della media europea. Proprio per questo occorre spingere sulle liberalizzazioni anche se non basta, ad esempio, per risolvere nodi come quello del nostro mix energetico, ovvero con quali fonti produciamo l'energia che ci serve. Una "fase 2", quindi, e il dibattito che ne sta scaturendo è cosa buona. Anche se semplificare troppo i problemi e le soluzioni in un settore così complesso e rilevante per il Paese rischia di far perdere di vista la reale natura delle questioni e le misure più efficaci».

«Sul medio termine serve un deciso sviluppo delle infrastrutture. In particolare dei rigassificatori, in modo da mettere in competizione i Paesi produttori e diversificare l'offerta. Vanno poi sfruttate quanto prima nuove risorse di gas non convenzionale di provenienza estereuropea, in attesa di un possibile sviluppo di queste fonti alternative anche nel nostro Continente. Tutto ciò va però accompagnato anche da nuove regole "pro-infrastrutture", con ricadute positive sui prezzi e, indirettamente, anche sulla crescita».

Quando si parla di gas si ritorna al «solito» argomento: in Italia costa di più perché si importa solo gas a lungo termine con i contratti «take or pay» e non si è separata la Snam dall'Eni. Siamo sempre lì? E l'Autorità che dice?

«L'Autorità non deve ragionare per pregiudizi. In generale la separazione è opportuna ma da sola non consente di risolvere la scarsa concorrenzialità di cui soffre oggi il mercato del gas».

Pur sostenendo la separazione proprietaria, lei ha scelto di non impuntarsi in uno scontro con l'Eni e di trovare altre strade, aumentando la «pressione» delle regole e inducendo comportamenti virtuosi di Snam. Ma crede che sia sufficiente?

«Sì, dal suo insediamento l'Autorità ha ritenuto che la separazione proprietaria della rete e degli stoccaggi dalle altre attività fosse preferibile. Spiego perché: la piena indipendenza e di estrema importanza per favorire la concorrenza. Non solo per quanto riguarda l'accesso non discriminatorio alla rete, ma anche come migliore assetto per sviluppare le infrastrutture



Guido Bortoni, da febbraio 2011 presidente dell'Authority

stesse. Questo per integrare il nostro Paese con i sistemi energetici internazionali ed evitare il rischio di diventare una provincia del gas».

Che ne pensa dell'idea di creare una società unica delle reti, una Snam-Terna?

«Si tratta di una scelta squisitamente politica. E, in ogni caso, occorre un'attenta valutazione dei possibili benefici che possono derivare dalle diverse opzioni».

Veniamo all'altro fardello che grava sui prezzi dell'energia elettrica: il peso degli incentivi concessi alle rinnovabili. Il «danno», se vogliamo dire così, ormai è fatto, e per le bollette dei cittadini-consumatori ci sono già 120 miliardi di euro da pagare nell'arco dei prossimi vent'anni. Che cosa si può fare?

«Integrare Terna e Snam? Scelta squisitamente politica. In ogni caso vanno valutati i benefici delle diverse opzioni possibili».

Intanto le conseguenze della «reale natura delle questioni»: le leggiamo nei motivi per i quali sono aumentate le tariffe di luce e gas: i prezzi salgono perché sale il petrolio, che a sua volta fa salire il gas con il quale si fa l'elettricità. Ma in concreto che cosa si può fare?

«L'obiettivo è allineare i nostri prezzi a quelli medi europei, con un'azione su più fronti. Nel gas c'è scarsa concorrenza e servono misure sia strutturali, a medio termine e su un orizzonte europeo, sia congiunturali. Fra queste ultime ricordo alcuni nostri interventi già in corso per aumentare la trasparenza e la liquidità del mercato all'ingrosso e altri, in via di approvazione, per rendere i prezzi per le famiglie e le piccole imprese sempre più legati ai mercati spot».

E quali sarebbero invece gli interventi di carattere più strutturale?

«Separare la proprietà della Snam dall'Eni? Una mossa che da sola non consentirebbe maggiore concorrenzialità».

«Integrare Terna e Snam? Scelta squisitamente politica. In ogni caso vanno valutati i benefici delle diverse opzioni possibili».

Stefano Agnoli
Twitter: @stefanoagnoli